

## Le dinamiche dell'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro italiano nell'ultimo decennio

**Mattia Vitiello**

*L'inserimento lavorativo rappresenta il principale meccanismo di integrazione per gli immigrati. Questo articolo si propone di individuare le caratteristiche preminenti dell'integrazione lavorativa degli immigrati in Italia attraverso l'esame delle statistiche dell'Indagine trimestrale delle forze lavoro pubblicate dall'Istituto*

*nazionale di statistica. Il secondo obiettivo è quello di stabilire se queste caratteristiche sono cambiate negli ultimi dieci anni e quali sono le nuove tendenze nell'inserimento lavorativo degli immigrati. Infine, si intendono individuare i limiti e gli ostacoli all'incorporazione nel mercato del lavoro italiano per gli immigrati.*

RPS

### *1. Anni difficili. I cambiamenti del quadro giuridico in materia di immigrazione e l'integrazione degli immigrati in Italia*

Il primo decennio del nuovo secolo si è aperto con due provvedimenti legislativi che hanno significativamente influenzato i processi di integrazione della popolazione straniera presente in Italia. Il primo è la legge n. 189 del 2002, conosciuto anche come la Legge Bossi-Fini, in sostanza una legge contenente norme che andavano a modificare alcune parti del Testo unico sull'immigrazione approvato nel 1998. Il secondo – varato assieme alla Bossi-Fini – è rappresentato dalla regolarizzazione che ha emendato lo status giuridico di un gran numero di immigrati presenti in Italia prima del 2002. L'Istat stima in 650 mila il numero degli stranieri regolarizzati in questa occasione (Congia, 2005).

Questi due provvedimenti segnano l'avvio di una nuova fase per la storia immigratoria italiana caratterizzata, da un lato, dalla maturazione del fenomeno – un processo di maturazione peraltro già avviato nel decennio precedente – e dall'altro da un orientamento politico-istituzionale più restrittivo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la regolarizzazione ha contribuito alla stabilizzazione dei percorsi lavorativi, attivando anche un

maggior coinvolgimento in termini quantitativi dei lavoratori immigrati in quelle occupazioni più stabili e garantite del settore primario del mercato del lavoro. Il nuovo corso politico-istituzionale invece trova la sua pietra miliare nell'articolo 5 della Legge Bossi-Fini che introduce la figura giuridica del contratto di soggiorno per lavoro subordinato. Essa consiste sostanzialmente in un contratto di lavoro stipulato fra un datore di lavoro, italiano o straniero regolarmente soggiornante in Italia, e un prestatore di lavoro, cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea o apolide. Sempre in questo articolo, viene istituito un legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro in quanto all'articolo 5 comma 3 bis si prescrive che il permesso di soggiorno per motivi di lavoro è rilasciato a seguito della stipula del «contratto di soggiorno per lavoro» e la sua durata è quella prevista dallo stesso contratto di soggiorno.

Inoltre, anche se questa legge non ha toccato la parte del Testo unico sull'immigrazione<sup>1</sup> riguardante le politiche di integrazione per gli immigrati, ha escogitato tutta una serie di requisiti e criteri volti alla riduzione in concreto delle possibilità di accesso ai servizi sociali garantiti agli immigrati. Con questo testo la visione del fenomeno immigrazione come problema di ordine pubblico acquista una preminenza all'interno del corrente quadro legislativo, arrivando a identificare i due fronti per il governo dell'immigrazione. Il primo è rappresentato dal controllo dei nuovi ingressi e della popolazione immigrata irregolare con una severa restrizione dei canali di ingresso regolare e un incremento del numero di espulsioni. Il secondo è dato dal controllo degli immigrati regolari già presenti, creando il nuovo tipo di permesso di soggiorno legato al contratto di lavoro e complicando le procedure per il rinnovo del permesso, al fine di aumentarne la temporaneità e scoraggiarne la stabilizzazione. Negli anni successivi, la continua produzione di norme in merito all'immigrazione, riportate anche in provvedimenti legislativi del tutto estranei al fenomeno come quelle contenute nel cosiddetto Pacchetto sicurezza, configura il nuovo sistema italiano di accoglienza e di inclusione degli immigrati improntato all'accettazione condizionata e alla stratificazione civica.

In questo sistema l'accettazione degli immigrati è regolata da criteri di merito quali: avere uno status giuridico regolare; avere una occupa-

<sup>1</sup> Per esteso: decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, e successive modificazioni.

zione regolare; avere un certo numero di anni di residenza in Italia. Dunque gli immigrati «meritevoli» saranno quelli che lavorano e rispettano le regole e gli «immeritevoli» sono i clandestini, potenziale minaccia per la società italiana. Sulla base del criterio della meritevolezza, si fonda una vera e propria graduatoria nel godimento dei diritti sociali di cittadinanza. Questo sistema, pur non modificando le politiche di integrazione per gli immigrati codificate nel Testo unico, produce concretamente una «realità dei servizi subordinata a una classificazione di status giuridico spesso complessa, in cui i diritti si differenziano a seconda dello status regolare del soggetto: regolare con permesso di soggiorno, regolare con carta di soggiorno, regolare stabilizzato, richiedente asilo, rifugiato, irregolare, clandestino» (Spinelli, 2005, p. 87). Senza contare che in questo decennio in riguardo alle politiche sociali dirette agli immigrati, in un quadro legislativo e istituzionale sostanzialmente immutato, i deficit di implementazione sono stati di conseguenza notevolissimi (Morris, 2002; Pugliese, 2006).

In ultimo, sempre in merito alle novità legislative caratterizzanti il decennio trascorso, occorre ricordare l'introduzione dei permessi di soggiorno a punti e dell'accordo di integrazione per gli stranieri che entrano in Italia dopo il marzo del 2012 e disciplinati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 179 del 2011. Secondo questa norma, gli stranieri non Ue di età superiore ai 16 anni al momento dell'ingresso, nel presentare l'istanza di rilascio del permesso di soggiorno, dovranno sottoscrivere un accordo di integrazione così come disciplinato dalla legge 19 luglio 2009 n. 94 (il cosiddetto Pacchetto sicurezza).

Con l'accordo, lo straniero si impegna a: acquisire un livello adeguato di conoscenza della lingua; acquisire una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione; acquisire una sufficiente conoscenza della vita civile in Italia; garantire l'adempimento dell'obbligo di istruzione da parte dei figli minori. Lo straniero dichiara, altresì, di aderire alla Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione di cui al decreto del ministro dell'Interno in data 23 aprile 2007. Ovviamente lo Stato si impegna a sostenere il processo di integrazione dello straniero. La sottoscrizione dell'accordo conferisce un permesso di soggiorno con un numero di crediti pari a 16 che possono essere ridotti in occasione di condanne anche non definitive, sanzioni pecuniarie per illeciti amministrativi o tributari. Allo scadere dell'accordo si verifica il suo adempimento attraverso o la presentazione di un'adeguata certificazione o un esame. Se il punteggio è superiore a 30 crediti l'accordo è soddisfatto, da 1 a 29 è prevista una pro-

RPS

Martina Vitello

roga, al di sotto di 0 è prevista l'espulsione immediata. L'accordo d'integrazione sembra essere il prodotto di una concezione dell'integrazione come il processo di civilizzazione dell'immigrato, cioè di un «un processo che consiste, idealmente, nel passare dall'alterità più radicale all'identità più totale» (Sayad, 2002, p. 62). In questo quadro, le politiche d'integrazione si prefigurano non più come misure di politiche sociali ma come condizioni per l'immigrazione, cioè come requisiti che l'immigrato deve avere e dimostrare di avere, in una certa misura al momento dell'ingresso, e in misura accresciuta in corrispondenza di determinate scadenze programmate. In conclusione, il decennio trascorso si è caratterizzato per la «giuridificazione» dell'immigrazione intesa non solo come un progressivo allargarsi dell'ampiezza della legislazione sull'immigrazione, attraverso il continuo proliferare di norme formali e leggi di regolazione, ma anche e soprattutto come l'inquadramento giuridico dell'immigrazione senza la partecipazione democratica in termini giuridici ma in termini di virtù civica.

Comunque, anche se inquadrata in un contesto giudico-istituzionale «riluttante» (Cornelius e al., 1994), l'immigrazione nel decennio trascorso è cresciuta e i processi di integrazione della popolazione di origine straniera sono venuti a maturazione. Per quanto riguarda la crescita dell'entità numerica della presenza straniera, va segnalato che la componente più stabile – cioè quella residente – conosce un aumento delle presenze notevole, passando dai poco meno di 1.335.000 di stranieri residenti censiti nel 2001, ai poco più di 4.000.000 di stranieri residenti censiti nel 2011.

Considerando la composizione nazionale della popolazione straniera, la novità più significativa rispetto al decennio precedente riguarda le provenienze dall'Europa orientale. A cominciare da quelle della Moldavia e dell'Ucraina che passano rispettivamente da poco più di 4 mila stranieri censiti nel 2001 a oltre 130 mila del 2011, e dagli 8.647 residenti del 2001 a 180 mila residenti sempre nel 2011. Si segnala anche l'aumento registrato dagli stranieri di cittadinanza rumena, che passano da 74.885 sempre del 2001 a 823.100 del 2011. In questo decennio le provenienze dall'Est Europa accrescono il loro peso sul totale degli stranieri residenti, anche se le tradizionali provenienze, che come il Marocco e la Cina nel decennio intercensuario in questione aumentano di oltre 650 mila unità, continuano a conservare la loro importanza numerica. In tutti questi anni, come in quelli seguenti, il numero degli stranieri residenti cresce soprattutto per effetto dell'immigrazione dall'estero in misura sempre maggiore sotto forma di ricongiungimenti

familiari ma, in parte, anche per effetto delle nascite di bambini con genitori stranieri. L'aumento numerico dei permessi per motivi familiari si riscontra ancora meglio quando si contano i nuovi ingressi. Nel 2011 i nuovi ingressi in seguito al ricongiungimento familiare per la prima volta sopravanzavano gli ingressi per motivi di lavoro, 140.846 contro 124.544. Questa predominanza degli ingressi per ricongiungimento familiare è andata accentuandosi negli anni seguenti.

Un'ultima annotazione va fatta in merito agli ingressi dall'estero che stanno caratterizzando i flussi in entrata in Italia negli ultimi anni. In particolare, in seguito all'inizio dell'attuale crisi economica, si sono ridotti i nuovi ingressi per motivi di lavoro, passando da 358.870 nuovi ingressi per lavoro del 2010, a 57.040 del 2014. Questa diminuzione è in linea con la tendenza complessiva alla decrescita del totale dei nuovi ingressi mostrata dal 2010 in poi, passando da 598.567 nuovi ingressi sempre nel 2010, a 248.323 del 2014. Unico dato in controtendenza è quello riguardante i richiedenti e i beneficiari protezione internazionale o asilo politico che dal 2010 al 2014 passano da 10.336 a 47.873 nuovi ingressi. In un quadro di sostanziale riduzione degli ingressi, questa controtendenza si traduce ovviamente anche in un significativo aumento dell'incidenza dei flussi di profughi sul totale dei flussi, passando dal poco meno del 2 per cento del 2010 a più del 19 per cento per il 2014. Questo è sicuramente un prodotto della crisi umanitaria che sta vivendo il vicino Medio Oriente, come il Corno d'Africa, e rappresenta l'innovazione più importante nei movimenti migratori che interessano attualmente l'Italia. Dato che non si prevede un'immediata soluzione di questi conflitti è probabile che l'Italia si troverà ad affrontare una crescita di questo tipo di flussi che andranno ulteriormente a complicare il quadro dell'immigrazione in Italia.

Comunque, il ricongiungimento familiare, la formazione di famiglie e l'aumento delle nascite di figli con genitori stranieri rappresentano indubbiamente le novità più importanti degli ultimi anni e il prodotto della maturazione dei processi di integrazione della popolazione straniera in Italia. Altro aspetto fondamentale a testimonianza della configurazione dell'Italia come paese multiculturale o che, perlomeno, si trova a gestire dei fenomeni derivanti dal fatto che una sua componente sociale fondamentale sia straniera oppure di origine straniera, è la continua crescita della presenza di alunni stranieri nella scuola italiana.

RPS

Martina Vitello

## 2. Innovazioni e persistenze nell'inserimento lavorativo degli immigrati

Gli ultimi anni, dunque, sono stati gli anni in cui l'Italia è diventata definitivamente una società multiculturale, in cui la popolazione di origine immigrata costituisce una parte fondamentale della struttura sociale ed economica. La crescita progressiva della significatività della popolazione immigrata si è registrata soprattutto nella partecipazione al mercato del lavoro italiano. Nonostante le difficoltà che gli immigrati, al pari degli italiani, hanno subito soprattutto negli anni centrali della crisi economica, i principali indicatori dell'inserimento lavorativo di questa popolazione hanno continuato a crescere, come si può leggere dalla tabella seguente.

Tabella 1 - Il numero delle forze di lavoro e i principali indicatori lavorativi degli stranieri in Italia. Anni 2004-2014 (valori in migliaia)

	Forze di lavoro		Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	MF	% F	MF	F	MF	F	MF	F
2004	1.070	40,7	74,2	59,9	66,9	50,3	9,8	15,9
2005	1.291	40,9	73,4	59,1	65,8	50,1	10,3	15,2
2006	1.422	41,1	73,6	58,8	67,2	50,9	8,6	13,3
2007	1.578	41,8	73,2	59,1	67,1	51,8	8,3	12,4
2008	1.847	42,8	73,2	60,3	67,0	53,1	8,5	11,8
2009	2.016	43,6	72,5	60,1	64,3	52,2	11,2	13,0
2010	2.162	43,9	71,3	59,1	63,1	51,4	11,6	13,0
2011	2.308	45,2	70,9	59,6	62,3	51,0	12,0	14,3
2012	2.456	46,5	70,5	60,8	60,6	51,3	14,1	15,6
2013	2.638	46,4	70,5	60,9	58,3	49,8	17,2	18,0
2014	2.760	46,5	70,4	61,1	58,5	50,2	16,9	17,7

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 2015<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> In premessa, occorre illustrare la fonte statistica di riferimento che riguarda le rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro realizzate e pubblicate dall'Istat. Questa fonte presenta dei limiti che si traducono, sostanzialmente, in una sottostima del fenomeno poiché essa ha come riferimento la popolazione straniera residente, e pertanto lascia fuori dalla rilevazione sia gli irregolari che i regolari non residenti. Anche se la popolazione considerata dalla rilevazione trimestrale rappresenta grosso modo i tre quarti della popolazione straniera, bisogna considerare che lo scarto dei dati reali dalla loro stima sarà maggiore in quei settori lavorativi in cui è plausibile una maggiore presenza della quota di popolazione straniera non rappresentata nelle statistiche.

Complessivamente, i dati riportati in tabella registrano un'accresciuta presenza della popolazione di origine straniera nel mercato del lavoro italiano nel suo settore regolare o legale, cioè in quello in cui i diritti lavorativi garantiti dalla legge sono rispettati. Ciò è illustrato dal dato riguardante il numero delle forze di lavoro, cioè delle persone straniere maggiori di 15 anni occupate e disoccupate secondo la definizione Istat. Nell'ultimo decennio questo numero è più che raddoppiato. La componente che ha maggiormente contribuito a tale aumento è quella femminile, che da 435.000 del 2004 – pari a circa il 41 per cento del totale delle forze di lavoro straniera – è arrivata a 1.283.000 nel 2014, cioè poco meno del 47 per cento del totale.

Questo dato è probabilmente il frutto dei due maggiori cambiamenti mostrati dai movimenti migratori che hanno interessato l'Italia negli anni passati e già illustrati in precedenza: l'aumento dei ricongiungimenti familiari e le nuove provenienze dall'Europa orientale la cui componente femminile è stata largamente predominante.

Il discorso relativo ai tassi è più complesso. Il tasso di attività infatti mostra un continuo seppure lieve declino che fa il paio con il tasso di occupazione, anche se per quest'ultimo la diminuzione è molto più leggibile. Il tasso di disoccupazione invece mostra un significativo aumento, passando dal quasi 10 per cento del 2004 a circa il 17 per cento per il 2014. Tutti questi indicatori mostrano che anche per gli immigrati l'attuale crisi economica ha avuto importanti ripercussioni sul mercato del lavoro, traducendosi in prima istanza in un notevole aumento della disoccupazione.

Una grande novità di questi anni dunque sembra essere la crisi economica che ha contribuito sicuramente ad accrescere le difficoltà incontrate dagli immigrati nei processi di inserimento lavorativo. Si nota, sempre dalla tabella precedente, che nella prima metà del decennio il tasso di disoccupazione è calato dal 10 per cento circa del 2004 a poco più dell'8 per cento del 2008, mentre mostra un forte balzo in avanti già nel 2009 passando all'11 per cento. Risulta molto difficile però identificare i dettagli della ricaduta della crisi sull'inserimento lavorativo ricorrendo ai dati rappresentati dalle rilevazioni trimestrali delle forze lavoro dell'Istat. Come detto in precedenza, questi dati registrano solamente la parte della popolazione straniera residente e, inoltre, registrano con ritardo i cambiamenti nella struttura dell'occupazione e della disoccupazione della popolazione straniera che posso-

RPS

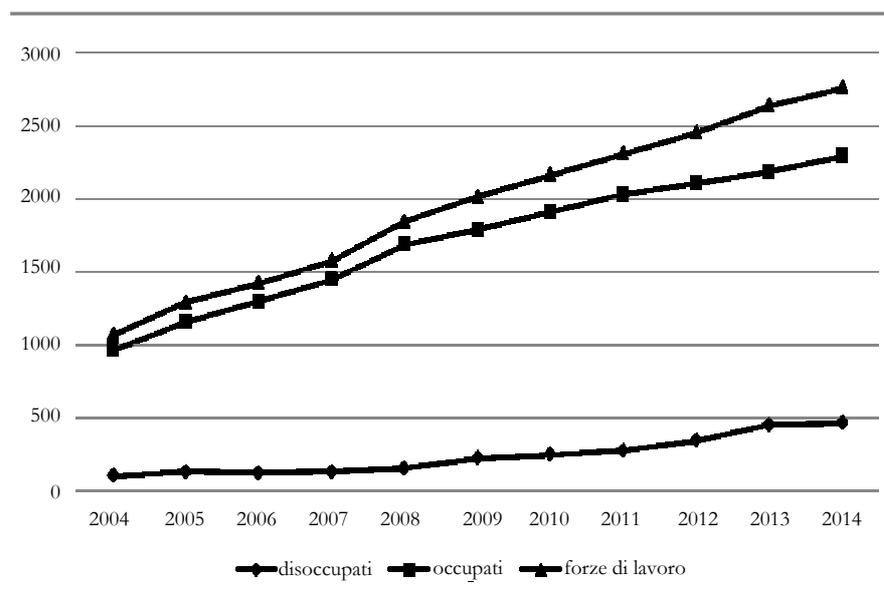
Marta Vitello

RPS

LE DINAMICHE DELL'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO

no insorgere anche in seguito a interventi istituzionali a prescindere dalla congiuntura economica. Si pensi, ad esempio, alle regolarizzazioni e anche allo strumento degli ingressi per quote che hanno funzionato anche come regolarizzazioni, soprattutto quelle del 2009 e del 2012. Ciò detto, considerando i numeri assoluti delle forze di lavoro, degli occupati e dei disoccupati – come mostrato dal grafico seguente – si potrebbero ricavare delle informazioni più dettagliate sugli effetti della crisi perlomeno a grandi linee.

*Grafico 1 - Forze di lavoro, occupati e disoccupati stranieri in Italia. Anni 2004-2014 (valori in migliaia)*

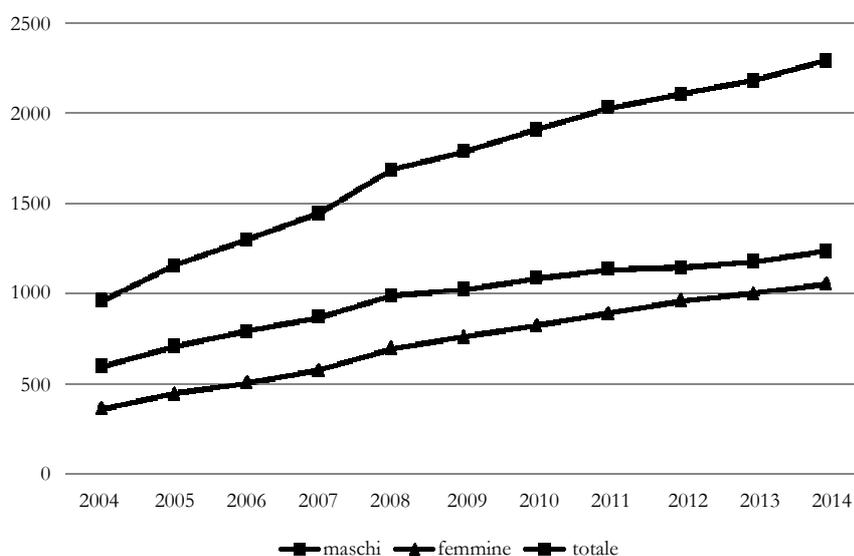


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 2015.

Il grafico sembra suggerire che il principale contributo all'aumento della disoccupazione sia rappresentato dal significativo aumento della popolazione attiva a cui non è corrisposto un proporzionale aumento dell'occupazione. Questo non significa che l'aumento dei disoccupati non contenga anche i disoccupati in senso stretto, cioè quelli che hanno perso il lavoro e ora cercano una nuova occupazione, ma è più probabile che il nuovo contributo dei disoccupati in cerca di prima occupazione sia più significativo.

Un'altra considerazione va fatta in merito agli occupati secondo la dimensione di genere, illustrati nel grafico seguente.

Grafico 2 - Occupati stranieri per sesso. Anni 2004-2014 (valori in migliaia)



RPS

Marta Vitello

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 2015.

Risulta evidente che l'andamento del numero degli occupati stranieri di sesso femminile mostra una dinamica più sostenuta rispetto a quella maschile. Lo stesso risultato lo si registra anche nel caso dei disoccupati e delle forze di lavoro. In altri termini, la partecipazione della componente femminile della popolazione straniera ai processi di inserimento lavorativo è risultata sempre più significativa sia in termini assoluti che relativi.

Infine, per quanto riguarda la ripartizione territoriale dei tassi di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera, possiamo riferirci ai dati riportati dalla tabella 2. Dalla tabella si rileva che, nell'arco di tempo considerato (2005-2014), continuano a persistere delle significative differenze tra il Nord e il Sud d'Italia sul piano della dimensione della partecipazione al mercato del lavoro. In particolare, si registra una continua persistenza dei tassi di attività e di occupazione per gli stranieri, più bassi nelle regioni meridionali.

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per gli stranieri secondo la ripartizione territoriale. Anni 2005 e 2014 (valori %)

	2005	2014	
Nord	tasso di attività	74,1	70,7
	tasso di occupazione	66,8	58,7
	tasso di disoccupazione	9,9	16,9
Centro	tasso di attività	75,1	74,0
	tasso di occupazione	67,2	61,4
	tasso di disoccupazione	10,5	16,9
Sud	tasso di attività	66,4	63,7
	tasso di occupazione	58,0	53,0
	tasso di disoccupazione	12,4	16,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 2015.

I tassi di disoccupazione in tutti questi anni invece mostrano un andamento più articolato ma che complessivamente puntano alla convergenza. In altri termini, esso indica che, tranne per un periodo molto breve in cui per gli immigrati residenti nelle regioni centro-settentrionali il rischio di disoccupazione era più alto rispetto a quelli residenti nel Sud Italia, negli ultimi anni essi mostrano tassi di disoccupazione pressoché simili. Una menzione particolare meritano i risultati dell'inserimento lavorativo degli stranieri nelle regioni centrali che negli anni hanno acquisito dei tassi di attività e di occupazione più alti di quelli registrati nel settentrione. L'andamento dei tassi lungo la dimensione di genere segnala che le donne immigrate subiscono un relativo svantaggio nel mercato del lavoro rispetto ai maschi immigrati, soprattutto per quanto riguarda la disoccupazione. Nelle regioni meridionali questo scarto diventa ancora più pesante.

Per gli stranieri dunque la dimensione territoriale e quella di genere rappresentano gli elementi caratterizzanti della loro collocazione lavorativa. Per quanto riguarda la struttura occupazionale, la tabella 3 illustra i comparti produttivi nei quali si inseriscono gli immigrati. Inoltre, considerando i settori produttivi in maniera disaggregata e secondo la dimensione di genere, si rileva anche come e in che misura la dimensione di genere influenzi la struttura occupazionale della popolazione immigrata. In primo luogo, si deve registrare che il principale settore occupazionale delle lavoratrici straniere è quello dei servizi, in particolare dal lavoro domestico e di cura, che per l'anno 2014, rappresentano più del 70 per cento del totale dell'occupazione.

Tabella 3 - Occupati stranieri per settore di attività economica, sesso e ripartizioni territoriali. Anno 2014 (valori in migliaia)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	MF	% F	MF	% F	MF	% F	MF	% F
Agricoltura, silvicoltura e pesca	40	21,8	30	17,6	45	24,5	115	21,7
Totale industria escluse costruzioni	326	20,4	76	24,0	21	23,5	423	21,2
Costruzioni	143	0,5	71	1,2	33	0,4	247	0,7
Totale industria	470	14,3	147	12,9	54	9,5	671	13,6
Commercio, alberghi e ristoranti	216	46,1	122	40,9	83	29,4	421	41,3
Altre attività dei servizi	630	68,5	317	71,1	140	77,1	1.087	70,4
Totale servizi	846	62,8	439	62,7	223	59,4	1.508	62,3
Totale	1.355	44,8	616	48,6	323	46,2	2.294	46,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 2015.

Questa quota, con punte leggermente superiori per le regioni centro-meridionali, si registra in tutti e tre le ripartizioni territoriali. All'altro polo continua a situarsi il settore edile che conta la più bassa componente femminile tra i tutti i settori lavorativi. Il commercio e il settore alberghiero sono settori lavorativi in cui la composizione per genere risulta più bilanciata, anche se bisogna far rilevare la più bassa incidenza femminile nelle regioni meridionali per questo settore. La struttura occupazionale degli immigrati dunque risulta ancora caratterizzata da una forte polarizzazione lungo la dimensione di genere, nonostante in termini assoluti vi sia una sostanziale parità fra i sessi. Infatti, sebbene il 46 per cento degli occupati stranieri per il 2014 siano donne, si registra che più del 89 per cento di queste sono concentrate nel settore dei servizi, in particolare nel lavoro domestico e di cura. Dal lato opposto, si rileva un'occupazione nel settore industriale composta per circa il 79 per cento da maschi.

Riassumendo, dall'analisi dei dati riguardanti le forze di lavoro elaborati dall'Istat, si può avanzare l'ipotesi che la crisi economica per i lavoratori stranieri abbia avuto come principale conseguenza l'aumento della disoccupazione e, inoltre, una perdita dell'occupazione regolare nel settore edile. Questa perdita però è stata compensata dal forte aumento dell'occupazione regolare nel settore dei servizi come lavoro domestico e di cura. Pertanto si può ritenere che probabilmente questa importante crescita registrata dai dati Istat sia dovuta principalmente alla regolarizzazione delle posizioni lavorative delle cosiddette badanti e collaboratrici familiari che hanno avuto luogo in occasione dei decreti flussi del 2009 e del 2012, cioè oltre alle nuove assunzioni

l'aumento dell'occupazione registra anche l'emersione di lavoro irregolare. Sempre in merito alla struttura occupazionale della forza lavoro immigrata, la tabella 4 fornisce alcune informazioni in merito ai suoi cambiamenti registrati negli ultimi anni.

RPS

Tabella 4 - Occupati stranieri per settore di attività economica e sesso. Anni 2008 e 2014

	2014		2008		Variazioni 2008-2014	
	MF	% F	MF	% F	v.a.	%
Agricoltura	115	21,7	51	18,6	64	125,8
Industria escluse costruzioni	423	21,0	393	22,3	30	7,7
Costruzioni	247	0,7	274	1,6	-27	-9,9
Totale industria	671	13,6	667	13,7	3	0,5
Commercio, alberghi	421	41,3	304	44,9	117	38,5
Altre attività dei servizi	1.087	70,4	668	68,9	419	62,8
Totale servizi	1.508	62,3	972	61,4	537	55,2
Totale	2.294	46,0	1.690	41,3	604	35,7

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 2015.

Il primo dato che richiama l'attenzione è quello riguardante la contrazione dell'occupazione nel settore delle costruzioni che dal 2008 al 2014 presenta una perdita netta di 27.000 occupati mentre per lo stesso periodo l'occupazione complessiva è cresciuta di 604.000 unità. Il grosso dell'aumento dell'occupazione è generato nel settore terziario che registra un aumento pari a 537.000 unità. L'aumento è dovuto principalmente al settore lavorativo che può essere definito come lavoro domestico e servizi alla persona e, in secondo ordine, a quello alberghiero. Comunque, l'inserimento lavorativo dei lavoratori immigrati non sembra essere mutato negli ultimi anni mostrando una netta prevalenza dell'occupazione nel settore dei servizi.

Dal punto di vista di genere, si registra ancora una volta la concentrazione dell'occupazione femminile nel settore dei servizi, mentre quella maschile predomina nel settore delle costruzioni. Infine, si deve rilevare l'aumento dell'occupazione in agricoltura che conferma il suo ruolo rifugio durante i periodi di crisi economica, rafforzato dal fatto che questo aumento tra il 2008 e il 2014 è un aumento dell'occupazione regolare, pertanto è plausibile che in parallelo ci sia stato anche un aumento dell'occupazione a livello informale.

Considerando la distribuzione territoriale si rilevano altre informazioni interessanti in riguardo al rapporto tra le variazioni dell'occupazione in relazione ai comparti produttivi e a quelli territoriali. In primo luogo, l'aumento dell'occupazione complessiva, pur se lo si registra in tutti e tre i comparti territoriali, è maggiormente concentrato nelle regioni settentrionali. Allo stesso modo, la perdita di posti nel settore delle costruzioni è prevalentemente concentrato nelle stesse regioni, anzi in termini assoluti essa è più ampia del totale nazionale in quanto questa perdita è compensata in parte dall'aumento dell'occupazione nell'edilizia registrato dalle regioni meridionali. L'aumento dell'occupazione nel settore terziario conosce un exploit maggiore sempre nelle regioni settentrionali che raggruppano quasi il 48 per cento dei nuovi posti di lavoro prodotti dal 2008 al 2014, mentre per il settore alberghiero in particolare sono le regioni centrali che producono la maggior parte della nuova occupazione. Si deve segnalare infine l'aumento dell'occupazione regolare registrato nel settore agricolo da parte delle regioni centro-meridionali italiane che dal 2008 al 2014 registrano un aumento pari a 47.000 nuovi posti di lavoro.

L'aumento del numero dei posti lavoro nel settore terziario e in quello agricolo, ha comportato una lieve riduzione della concentrazione dei lavoratori immigrati nel Nord Italia a favore di una redistribuzione per le regioni centrali e meridionali, anche se al 2014 più del 59 per cento dei lavoratori immigrati è ancora presenti in quelle settentrionali. Inoltre, sempre la tabella 4 evidenzia come la dimensione territoriale segni una netta differenza sia nell'entità che nel tipo di occupazione. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli occupati per singolo settore, risalta il dato degli occupati nel settore industriale. Più dei tre quarti di tutti gli occupati stranieri in questo comparto produttivo si concentra nelle regioni del Nord. Se consideriamo invece il settore industriale complessivamente, l'incidenza scende a circa il 70 per cento.

Considerando l'inserimento dei lavoratori stranieri all'interno delle singole ripartizioni territoriali, rispetto al 2008, si nota che per il Nord Italia l'incidenza dei lavoratori nel settore industriale si riduce al 35 per cento mentre la quota di questi lavoratori nel settore dei servizi cresce al 63 per cento. Anche le regioni centro-meridionali mostrano un'accresciuta concentrazione dell'occupazione nel settore terziario, passando rispettivamente al 71 e al 69 per cento del totale degli occupati. Si segnala infine il settore agricolo nel Mezzogiorno, il quale raggiunge una significativa incidenza di poco inferiore al 14 per cento, molto più alta della media nazionale pari al 5 per cento.

RPS

Martina Vitello

All'interno della struttura occupazionale degli immigrati, non mancano però aree problematiche che potrebbero essere foriere di ostacoli ai percorsi di stabilizzazione lavorativa della popolazione immigrata, che possono essere affrontate con adeguate politiche del lavoro in modo da facilitare i processi di integrazione degli immigrati nella società italiana.

### *3. Le aree problematiche dell'integrazione lavorativa*

Le aree problematiche in questione riguardano soprattutto il tipo di inserimento lavorativo che contraddistingue gli immigrati, in particolare esse sorgono dal tipo di occupazioni che solitamente questi riescono a trovare.

Il carattere complementare e la prevalenza dell'inserimento lavorativo nel settore secondario del mercato del lavoro erano già stati rilevati agli inizi dell'esperienza immigratoria italiana (Calvanese e Pugliese, 1983; Venturini, 1988).

L'aumento dell'occupazione regolare di questi ultimi anni non sembra comportare il superamento del carattere subalterno dell'incorporazione nel mercato del lavoro da parte degli immigrati. Nonostante i processi di stabilizzazione lavorativa, la gran parte dei lavoratori immigrati continua a essere confinata in particolari ambiti lavorativi e in particolari posizioni nelle professioni. Calcolando gli *odds ratio* come indicatore della segregazione occupazionale (Wang e Pandit, 2007) sulla base dei dati in merito all'occupazione straniera per settore economico forniti dalla rilevazione trimestrale della forza lavoro condotta dall'Istat nel 2014, si rileva un significativo grado di segregazione di questi lavoratori in un ristretto numero di settori e professioni. In particolare, i valori più significativi raggiunti da questo indicatore riguardano il settore del lavoro domestico e dei servizi per la famiglia, seguiti dal settore edile. Un risultato analogo si registra considerando le professioni ricoperte dai lavoratori stranieri, i quali ancora una volta mostrano una concentrazione significativa in posizioni quali: «Personale non qualificato addetto a servizi di pulizia, igienici, di lavanderia e assimilati»; «Artigiani e operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili»; «Personale non qualificato nei servizi turistici» e infine come «Artigiani e operai specializzati addetti alla pulizia e all'igiene degli edifici».

Si rileva dunque nell'inserimento lavorativo degli immigrati, accanto a

una tradizionale segregazione orizzontale in pochi significativi settori economici, una persistente segregazione verticale, riferita alla concentrazione occupazionale degli immigrati ai livelli più bassi della scala gerarchica nell'ambito di una stessa occupazione. Inoltre, la presenza di processi di segregazione occupazionale di tipo verticale evidenzia anche l'esistenza di ostacoli ben definiti lungo i percorsi di mobilità lavorativa verticale.

Un'altra questione su cui richiamare l'attenzione è quella riguardante la collocazione e l'inquadramento dei lavoratori immigrati, cioè del lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruzione medio-elevato e una qualifica superiore rispetto alle mansioni svolte. L'Istat, in un rapporto sulla condizione lavorativa degli immigrati del 2009, ha rilevato che a parità di età, di livello di istruzione, di anni di esperienza lavorativa e territorio di residenza, un lavoratore straniero manifesta una probabilità tre volte superiore a quella di un italiano di svolgere un lavoro a bassa qualifica (Istat, 2008, p. 95).

In conclusione occorre fare un accenno alla questione della sicurezza sul lavoro. Considerando l'andamento degli infortuni prima della crisi, da un rapporto Inail (2008) si ricava che dal 2001 al 2008<sup>3</sup>, a fronte di un aumento occupazionale complessivo superiore all'8 per cento, si registra un calo degli infortuni misurato sia in termini assoluti che relativi. I casi di infortunio sono passati da 1.023.379 per il 2001 a 874.940 per il 2008, una flessione pari a più del 14 per cento, mentre il calo dell'incidenza<sup>4</sup> infortunistica sale al 21 per cento. Per quanto riguarda gli stranieri, il dato è in controtendenza rispetto all'andamento infortunistico generale. Da 82.210 infortuni occorsi a stranieri denunciati nell'anno 2001 si è passati a 143.561 infortuni per l'anno 2008, con un incremento percentuale pari a quasi il 75 per cento. L'incremento occupazionale registrato per gli stranieri in questo periodo non basta a spiegare questa tendenza se rapportata a quella degli italiani che, se si considera il dato infortunistico depurato da quello degli

<sup>3</sup> Per gli anni successivi l'Inail ha prodotto il rapporto nazionale con un capitolo sui lavoratori stranieri solamente fino al 2011 che registra dal 2010 una lieve flessione degli infortuni denunciati ma in comparazione con i lavoratori italiani e in termini di incidenza il discorso fatto per il 2008 resta invariato (Inail, 2012, p. 14).

<sup>4</sup> Gli indici di incidenza sono stati elaborati rapportando i numeri degli infortuni a quelli dei lavoratori occupati segnalati dall'Istat, traducendo quindi i valori assoluti infortunistici in termini relativi (Inail, 2009, p. 16).

stranieri, registrano una contrazione degli infortuni ancora più netta rispetto al dato complessivo. Inoltre, considerando il rapporto tra infortuni denunciati e lavoratori assicurati, l'incidenza infortunistica risulta più elevata per gli stranieri rispetto a quella degli italiani. Nel primo caso essa corrisponde a 44 casi denunciati ogni 1.000 occupati stranieri, mentre nel caso degli italiani passa a 39. Questa differenza tra gli indici infortunistici diventa molto più significativa se si considerano solamente i lavoratori nati in paesi non Ue, con l'aggiunta della Romania, che presentano un indice di poco superiore a 60 infortuni ogni 1.000 assicurati.

Se si considerano le mansioni svolte dai lavoratori immigrati, emerge, innanzi tutto, che gli immigrati maschi nati nei paesi dell'Est europeo che si infortunano sono prevalentemente muratori e carpentieri impiegati nel settore delle costruzioni. Seguono poi le attività degli operai specializzati in meccanica, saldatura, elettricità che trovano occupazione nelle attività dell'industria manifatturiera. Tra i primi posti della graduatoria compaiono anche le mansioni legate al trasporto di merci e persone. In generale, a prescindere dal paese di nascita il maggior numero di infortuni si registra per muratori, meccanici e autisti.

Diversa la situazione per le donne prevalentemente impiegate nei servizi, in particolare nelle attività di pulizia non solo domestica, ma anche alberghiera. Sono, inoltre, occupate nella ristorazione come bariste e cuoche e nella sanità dove la carenza di infermiere e personale ausiliario spinge a richiedere sempre più frequentemente manodopera dai paesi esteri, in particolare dall'America latina e dall'Est europeo. Come già osservato nel caso degli uomini, vi sono delle professioni che si collocano nei primissimi posti della graduatoria delle donne italiane, mentre non costituiscono una quota rilevante di infortuni per le colleghe straniere, si tratta per esempio delle addette ai servizi impiegatizi e di segreteria. La spiegazione della diffusione del fenomeno infortunistico tra i lavoratori immigrati va dunque ricercata nel tipo di inserimento lavorativo di questi ultimi. Essi svolgono attività lavorative nei settori più rischiosi, caratterizzate da attività manuali e ripetitive e da turni di lavoro più lunghi che spesso si accompagnano a stanchezza e formazione professionale carente.

#### 4. Conclusioni

Le maggiori difficoltà vissute dagli immigrati nei processi di integrazione lavorativa sono di due tipi: l'eccessiva concentrazione nei lavori

a bassa qualifica aggravata dal sottoinquadramento; e il blocco nella mobilità salariale e verticale, cioè nel passaggio a qualifiche più alte. Per migliorare l'inserimento lavorativo degli immigrati in un'ottica di una piena integrazione nella società italiana, bisognerebbe operare innanzitutto nella direzione di una drastica riduzione del sottoinquadramento e sulla mobilità verticale. Per quanto riguarda il primo aspetto, la maggiore disponibilità degli immigrati verso i lavori più dannosi, pericolosi e faticosi è causata dal maggiore grado di mercificazione della forza lavoro immigrata. Se questa caratteristica conferisce agli immigrati il giusto grado di flessibilità per trovare un'occupazione agli inizi dell'esperienza immigratoria, nel medio termine esso può diventare un ostacolo per la mobilità verticale, soprattutto in particolari contesti istituzionali come quello italiano dove lo status giuridico dell'immigrato è fortemente legato alla sua posizione lavorativa. In realtà gli immigrati sono bloccati in queste posizioni lavorative dal meccanismo nato dall'azione concomitante della domanda di lavoro, da un lato, e dalle caratteristiche dell'offerta di lavoro immigrata dal lato opposto. La crescente richiesta di manodopera a basso costo per le posizioni lavorative più basse viene soddisfatta dalla forza lavoro immigrata più flessibile, meno cara e con le aspettative più basse. Inoltre, dato l'alto grado della mercificazione della propria forza lavoro, gli immigrati non sono in grado né di rifiutare la prima occasione che a loro si presenta né di passare agevolmente da una posizione lavorativa all'altra. Infine, bisogna tenere conto del quadro giuridico in cui essi agiscono e che conferisce agli immigrati ancora meno possibilità di scelta e tempo di ricerca per occasioni lavorative migliori. La notevole asimmetria riscontrabile sul mercato del lavoro tra domanda e offerta di lavoro immigrato agisce dunque come un fattore della segregazione lavorativa in posizioni basse e non come motivo di disoccupazione degli immigrati. Per quanto riguarda invece quest'ultimo aspetto, gli immigrati non mostrano particolari svantaggi rispetto agli italiani nell'accesso alle occupazioni. La nazionalità del lavoratore sembra avere un ruolo meno importante rispetto alle altre variabili socio-demografiche nel determinare la probabilità di essere occupato. In comparazione con gli italiani si può notare invece come il fattore di genere abbia tra gli stranieri un peso più elevato, mentre età, titolo di studio e ripartizione di residenza giocano un ruolo meno importante che tra gli autoctoni (Bonifazi e Rinesi, 2008, p. 8). Per cui, per l'attuale generazione di immigrati o per meglio dire per i primi arrivati, l'accesso al lavoro non costituisce un problema tale da richiedere delle politiche

RPS

Martina Vitello

lavorative di attivazione. L'alto grado di flessibilità della forza lavoro immigrata garantisce a questi ultimi un più alto grado di occupabilità rispetto agli italiani. Ma è proprio questo maggiore grado di flessibilità che genera nel lungo periodo lo strutturale sottoinquadramento della forza lavoro immigrata, rafforzato a sua volta dalle politiche di ingresso e di permanenza degli stranieri adottate in Italia.

Anche se su questioni di tale portata è difficile individuare la soluzione ottimale, resta l'emergenza di aree problematiche nell'inserimento lavorativo degli immigrati che devono essere affrontate proprio nell'ottica di prevenzione della formazione delle minoranze escluse a partire dalle comunità immigrate oggi presenti. In questa sede, si può proporre un obiettivo al quale si dovrebbe attenere qualsiasi provvedimento legislativo in materia, cioè ogni intervento volto alla riduzione della discriminazione lavorativa degli immigrati dovrebbe andare in direzione di un graduale calo del grado di mercificazione della forza lavoro immigrata. In questo senso si possono prendere due provvedimenti che operano nel senso dell'ampliamento delle possibilità di scelta degli immigrati nel campo lavorativo. Essi riguardano la legislazione degli ingressi e la regolazione della permanenza in Italia. In primo luogo, alla luce dell'analisi svolta sinora, si dovrebbe ripensare l'articolo 5 del Testo unico sull'immigrazione così come modificato dalla Legge Bossi-Fini, abolendo sia il legame diretto tra permesso di soggiorno e contratto di soggiorno subordinato che la corrispondenza diretta tra la durata del permesso di soggiorno e la durata del contratto di lavoro. Infine, prevedere la possibilità della conversione automatica del permesso di soggiorno posseduto per motivi diversi da quelli lavorativi, ad esempio per protezione temporanea o umanitaria, in un permesso di soggiorno per lavoro quando lo straniero in questione trova un'occupazione.

### *Riferimenti bibliografici*

- Bonifazi C. e Rinesi F., 2008, *I nuovi contesti del lavoro: l'immigrazione straniera*, rapporto preparato per la Commissione di indagine sui problemi del lavoro, Roma.
- Congia M.C., 2005, *Il lavoro degli extracomunitari e la regolarizzazione del 2002*, Istat, Roma.
- Cornelius W. e al., 1994, *Controlling Immigration: A Global Perspective*, Stanford University Press, Stanford.

- Calvanese F. e Pugliese E., 1983, *Emigrazione e immigrazione in Italia. Tendenze recenti*, «Economia & Lavoro», n. 1, pp. 147-158.
- Inail, 2009, *Rapporto annuale sull'andamento infortunistico 2008*, Roma.
- Inail, 2012, *Rapporto annuale sull'andamento infortunistico 2011*, Roma.
- Istat, 2008, *Gli stranieri nel mercato del lavoro*, «Argomenti», n. 36, Roma.
- Istat, 2015, *Rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro*, Roma.
- Morris L., 2002, *Managing Migration. Civic Stratification and Migrants' Rights*, Routledge, Londra.
- Pugliese E., 2006, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna.
- Pugliese E., 2009, *Il lavoro degli immigrati*, in *Storia d'Italia, Annali 24 - Migrazioni*, Einaudi, Torino.
- Sayad A., 2002, *La doppia assenza*, Raffaello Cortina, Milano.
- Spinelli E., 2005, *Immigrazione e servizio sociale*, Carocci, Roma.
- Venturini A., 1988, *An Interpretation of Mediterranean Migration*, «Labour», n. 2, pp. 125-184.
- Wang Q. e Pandit K., 2007, *Measuring Ethnic Labour Market Concentration and Segmentation*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 33, n. 8, pp. 1127-1252.

RPS

Martina Vitello

